

Superato il numero di ogni precedente governo

Con 59 sottosegretari si tocca un record nella storia della Repubblica

Otto in più del gabinetto uscente - Sconcertanti dosaggi nella spartizione tra partiti e correnti - Le finezze dc - In sospenso la questione dei servizi di sicurezza

ROMA — Crescono i sottosegretari anche rispetto alle previsioni della vigilia: sono stati sfornati 59. Otto in più del precedente governo, con un record nella storia della Repubblica. È stato infatti superato il primato finora detenuto (con 58) dal governo Colombo del 1970 e da quello Rumor del 1973. Nominati ieri mattina dal Consiglio dei ministri, i sottosegretari hanno già prestato giuramento nel pomeriggio a Palazzo Chigi nelle mani di Craxi, presente il vicepresidente Forlani.

La crescita e i criteri di scelta, così come era accaduto per i ministri, smentiscono in modo plateale fin dagli esordi l'impegno a ricercare le strade per una maggiore efficienza delle istituzioni e della macchina governativa in primo luogo.

Dopo la nomina del sottosegretario alla presidenza di Giuliano Amato, la assegnazione degli altri 58 posti è stata decisa secondo i vecchi criteri della spartizione tra partiti e correnti. In base a questi criteri, naturalmente, le nomine hanno poco a che vedere — salvo una minoranza di casi — con competenze e ruolo di sottosegretari dovrebbero svolgere. I democristiani salgono da 28 a 31, secondo la legge dell'incremento fissata già per i ministri, i socialisti scendono da 15 a 13, i socialdemocratici restano fermi a 5, i liberali passano da 3 a 4. Infine, i repubblicani, che non partecipavano al precedente governo, ne inseriscono 6, fra i quali lo storico Giolasso ai Beni culturali e Susanna Agnelli agli Esteri, una delle due uniche donne presenti nella schiera dei 59. Insieme alla democristiana Paola Cavigliasso, assegnata alla Sanità.

Conversando con i giornalisti a Palazzo Chigi prima della cerimonia del giuramento, Craxi ha rilasciato una dichiarazione, che forse voleva essere una battuta di spirito. «Gli storici della Repubblica — ha detto — raccontano di un consiglio dei ministri di un governo di coalizione che attese per sette ore la lista dei sottosegretari che non arrivava. Stiamo a grazie a Dio, ce la siamo data in pochi minuti per molti sottosegretari». C'era posto per tutti i designati dai partiti e dalle rispettive correnti e si è dunque fatto in fretta: un bell'esempio di efficienza e di impulso al rinnovamento delle istituzioni.

Secondo scrupolosi calcoli, la Dc ha avuto la possibilità di applicare il cosiddetto manuale Cencelli, con tali ritocchi che costituiscono forse un altro record di finezza nell'uso spregiudicato delle istituzioni. L'equilibrio tra i grandi raggruppamenti interni è stato rispettato: 10 sottosegretari all'area PAF (Piccoli, Andreotti, Fanfani), 10 a quelle Zec, 11 alla minoranza guidata da Forlani. Ma in questo ambito c'è stato un sottile lavoro di cesello. Per esempio, il gruppo Colombo-Rumor, in base alla sua forza, avrebbe avuto diritto a 1, 3 sottosegretari. Ne ha avuto più del doppio, con tre posti, due colombiani puri e un rumoriano, per compensare le amarezze dell'ex ministro degli Esteri. Anche Fanfani ha raddoppiato per analoghi motivi, mentre il gruppo di Andreotti per ragioni opposte ha avuto 3 posti anziché i 4,9 previsti dal manuale Cencelli.

Naturalmente, questa procedura ha sacrificato qualunque estensione di funzionalità del governo, nonostante l'enfasi che si pone sul tema delle riforme istituzionali. Una controprova la si deduce dalla dislocazione degli otto aggiunti, che hanno fatto crescere da 51 a 59 il numero complessivo dei sottosegretari. Si è addirittura passati da 2 a 2 in un ministero senza portafoglio, come quello per il Mezzogiorno. Interni, Difesa, Pubblica Istruzione si assicurano un'ulteriore carica, passando da 3 a 4, Giustizia e Sanità salgono da 2 a 3. D'altra parte, non è esclusa la possibilità che si tocchi quota 60. È stata, infatti, lasciata in sospenso la questione di un sottosegretario che abbia dal presidente del Consiglio la delega per il coordinamento dei servizi di sicurezza, oggetto di uno spinoso conflitto tra Dc e Psi.

C'è infine da aggiungere che i sottosegretari nuovi, rispetto al governo Fanfani, sono 34. La «mobilità» di cariche, in genere, è interna ai partiti e alle correnti. Tra gli altri, scompare dalla scena il socialista Scarmacchio che in precedenti comitati si era distinto per i suoi comportamenti polemici.



La cerimonia del giuramento dei sottosegretari a Palazzo Chigi

Animate discussioni ieri fra i dirigenti dei gruppi parlamentari del pentapartito

Presidenze delle commissioni tutte ai partiti del governo?

Rifiutata la proposta del PCI di sottrarre alla logica maggioranza-opposizione anche queste responsabilità istituzionali - Alla Dc la parte del leone - Oggi e domani le votazioni alla Camera e al Senato

ROMA — La elezione dei rappresentanti delle commissioni legislative ordinarie, alla Camera e al Senato, ha visto ieri diviso il pentapartito sia per ciò che attiene alla ripartizione delle cariche tra i gruppi di maggioranza, sia sulla posizione da assumere riguardo alla richiesta del PCI di sottrarre anche queste responsabilità istituzionali alla logica della maggioranza-opposizione.

I presidenti e i vicepresidenti dei gruppi Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli di Montecitorio e Palazzo Madama, riuniti ieri mattina alla Camera, dopo due ore di animate discussioni, non hanno maturato alcun accordo e anzi il capo del gruppo dei deputati socialisti Formica, incontrando in una pausa i giornalisti, ha commentato: «Siamo al preliminare, è tutto in bilico». Il contratto vertice è invece sulle richieste avanzate dalla Dc che, come ha dichiarato l'onorevole Ferdinando Russo (membro del direttivo), punta ad avere i presidenti a Montecitorio delle Commissioni Esteri, Difesa, Bilancio, Finanze e tesoro, Lavoro, Agricoltura, Giustizia (o un'altra) più quella degli Affari costituzionali per l'altofascista Rolando Rizi in alternativa al socialista Labriola; e a Palazzo Madama delle Commissioni Esteri, Bilancio, Finanze e tesoro, Pubblica Istruzione, Lavori pubblici e Lavoro.

Quanto alla richiesta del PCI, il pentapartito si è diviso tra socialisti e repubblicani, disponibili, e Dc, liberali e socialdemocratici contrari ad un'intesa con i comunisti.

La riunione è stata interrotta verso le 13.30 senza alcun risultato apprezzabile, ma con la decisione del capigruppo di Montecitorio di invitare ad un nuovo incontro, fissato per il 16, anche i presidenti dei deputati e senatori comunisti. I compagni di Montecitorio, ha dichiarato che le proposte fatte non sono soddisfacenti in quanto non corrispondenti ai termini della questione da noi posta. «Ritorniamo — ha soggiunto — i nostri organismi parlamentari per valutare le proposte e dare una risposta».

In serata, infatti, a Montecitorio si è riunito il gruppo dei deputati comunisti, che ha discusso del problema fino a notte inoltrata. Le votazioni per le commissioni di Montecitorio sono intanto slittate: alle 20 di stasera si voterà per un primo gruppo di sette commissioni, domani alle 9 per le rimanenti sette. Le votazioni al Senato restano fissate per domani pomeriggio.

a. d. m.

L'elenco dei sottosegretari

ROMA — Ecco l'elenco dei sottosegretari: INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO: Pasquale La Morte (DC), Enrico Quaranta (PSI). AFFARI ESTERI: Mario Fiore (DC), Mario Raffaelli (PSI), Susanna Agnelli (PRI), Bruno Cori (PSDI). INTERNO: Giovanni Nome (PSI), Guido Corder (DC), Paolo Barsacchi (PSI), Raffaele Costa (PLI). GRAZIA E GIUSTIZIA: Luciano Bausi (DC), Antonio Carpino (PSI), Dante Cioce (PSDI). BILANCIO E PROGRAMMAZIONE: Alberto Alardi (DC), Carlo Vizzini (PSDI). FINANZE: Franco Bortolani (DC), Giuseppe Caroli (DC), Domenico Lombardi (DC), Domenico Susi (PSI). TESORO: Carlo Fracanzani (DC), Manfredi Manfredi (DC), Giovanni Nome (PSI), Guido Corder (DC). DIFESA: Tommaso Bisagno (DC), Barlocco Ciccardini (DC), Silvano Signori (PSI), Vittorio Olcese (PRI). PUBBLICA ISTRUZIONE: Domenico Amalfitano (DC), Mario Di Castelnuovo (DC), Fabio Maravalle (PSI), Giuseppe Fassino (PLI). LAVORI PUBBLICI: Mario Tassone (DC), Gaetano Gorgoni (PRI). AGRICOLTURA E FORESTE: Giuseppe Zurlo (DC), Giulio Santarelli (PSI). TRASPORTI: Nicola Grassi Bertazzi (DC), Giuseppe Santonastaso (DC), Savino Mellillo (PLI). POSTE E TELECOMUNICAZIONI: Giuseppe Avellone (DC), Giorgio Biondi (PSI), Giorgio Biondi (PSI). INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO: Bruno Orsini (DC), Nicola Sanese (DC), Sisinio Zito (PSI). LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE: Andrea Borruso (DC), Pino Leccesi (DC), Gianfranco Conti Perini (PSDI). COMMERCE ESTERO: Francesco Mazzola (DC), Giovanni Prandini (DC). MARINA MERCANTILE: Giuseppe Cerami (DC), Alberto Ciampaglia (PSDI). PARTECIPAZIONI STATALI: Dello Giacometti (DC), Dello Meoli (PSI). SANITÀ: Paola Cavigliasso (DC), Carlo Romei (DC), Franco De Lorenzo (PLI). TURISMO E SPETTACOLO: Luciano Faraguti (DC). BENI CULTURALI E AMBIENTALI: Giuseppe Galasso (PRI).

ROMA — È un fascicolo di 73 pagine dattiloscritte, l'ultima versione — la terza — del programma del governo Craxi.

Novità di sostanza? Nulla per quanto riguarda i punti politici centrali della politica economica alla politica estera, mentre notevoli sono state le innovazioni formali e l'introduzione di una serie di tematiche la cui vistosa assenza era stata messa in luce nel discorso di Reagan e del suo governo. Tra gli altri, scompare dalla scena il socialista Scarmacchio che in precedenti comitati si era distinto per i suoi comportamenti polemici.

Il programma nella sua precedente stesura, la seconda, era ben ordinato e per effetto di una premessa metodologica e un vero indice cui corrispondevano cinque capitoli.

Ora è tutto diverso. La premessa è diventata un vero e proprio capitolo politico nel quale si aspira a sintetizzare l'intera «filosofia» delle linee di indirizzo programmatico del nuovo governo. Vi si affrontano i due punti superiori di preoccupazione dei contenuti con i quali riempivano le caselle bianche.

Terza stesura con sette capitoli

Poche novità di sostanza nel programma definitivo

Immutati i punti politici centrali, dall'economia alla politica estera - Frettoloso inserimento di temi dimenticati - Vuoti e silenzi

ne conseguiva di drenare risorse per l'alimentazione dei servizi e per il mantenimento delle connesse burocrazie, ad una fase in cui viene ad essere diviso il rapporto tra sviluppo produttivo, occupazione, disponibilità e uso delle risorse finanziarie. Di qui «la crisi nella quale stiamo entrando» rispetto alla quale il governo ha ottimisticamente ritenuto che «sia possibile passare dalla situazione attuale ad una società che sia insieme più moderna e più giusta».

Ciò detto si enunciano tutti gli indirizzi politici già esposti da giorni e già ampiamente commentati, con la differenza che i capitoli diventano sette da cinque che erano.

Il primo di essi, sul risanamento economico, si concentra sulla differenziale tra i costi di produzione e i ricavi di vendita, prima e indipendentemente da una politica di sviluppo collocata nel limbo del «medio termine». Una aggiunta a francobollo riguarda appunto uno dei più clamorosi vuoti della bozza di programma: la ricerca scientifica, un'altra ancora in sostegno alle imprese artigiane; un'altra ancora le attività agricole. Un intero capitolo nuovo è dedicato alla clamorosa dimenticanza della bozza programmatica precedente sulla questione meridionale e la Cassa per il Mezzogiorno.

Infine viene ampliata la parte relativa alla cooperazione. Va precisato che in tutte queste aggiunte ci si trova di fronte a

parole stese a tavolino frettolosamente, espressioni di buoni propositi senza alcuna specificazione di impegno o di direttrici di movimento.

Il secondo capitolo riguarda la politica del rigore nella spesa sociale e vi vengono ripetuti, senza cambiare una virgola, tutti i propositi contenuti nelle stesure programmatiche precedenti e dirette a tagli indiscriminati, a scelte di privatizzazione, a restrizioni sociali. Un intero nuovo paragrafo — steso a fini di puro consenso — è dedicato agli handicappati.

Il terzo e il quarto capitolo sono interamente nuovi e riguardano uno i settori della struttura, della politica culturale e dell'informazione; l'altro le problematiche ambientali. Si tratta di due temi su cui l'assenza del PCI aveva appuntato severe critiche nei giorni scorsi e che gli estensori del programma hanno ora frettolosamente

steso dopo essersene a lungo dimenticati. Anche il turismo è inserito in queste due nuove sezioni.

Il quinto capitolo riguarda la riforma istituzionale e non è stato modificato, se si escludono alcune amplificazioni e precisazioni in materia di ordinamento regionale, un nuovo e generico paragrafo sulle trattative per la revisione dei Patti Latereanensi, un ulteriore paragrafo sui diritti del consumatore. Le vistose carenze e genericità in materia di riforme istituzionali che abbiamo ripetutamente segnalato nei giorni scorsi sono rimaste tutte.

Il sesto capitolo riguarda la lotta al terrorismo e ai centri occulti di potere. Anche qui, vuoti e silenzi già precedentemente fatti colmare. Infine la politica estera. Non si è ritenuto di tenere conto alcuno della grave delusione provocata dai testi precedenti e di un paragrafo sulle forze armate che sottolinea singolarmente l'attenzione che esse devono avere per l'area mediterranea. Un ulteriore paragrafo nuovo è poi dedicato alle comunità italiane all'estero.

u. b.

Incontro tra i gruppi PCI e Sinistra indipendente

Ieri alla Camera

ROMA — Il gruppo della Sinistra indipendente della Camera e il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti si sono incontrati ieri a Montecitorio. Per i comunisti erano presenti anche Luciano Barca, Pietro Ingrao, Aldo Tortorella e Renato Zangheri.

Il dibattito, che è stato aperto dai presidenti dei due gruppi, Giorgio Napolitano e Stefano Rodotà, «ha permesso di registrare un momento di comunione — una sostanziale convergenza sulla necessità di operare in Parlamento con l'obiettivo di contribuire all'arricchimento e alla concretizzazione di una proposta e di un programma di alternativa nella direzione politica del Paese».

I due gruppi si muoveranno ciascuno in piena autonomia, stabilendo per altro con

tempestività tutti i contatti opportuni per il chiarimento delle rispettive posizioni e per l'assunzione di iniziative comuni.

Si tratterà anzitutto di precisare quali possano essere le esigenze e le priorità da far valere, nei diversi campi, in sede di programmazione dei lavori della Camera, a partire dal prossimo settembre, e quali gli sforzi da porre in atto per rendere più incisivi i poteri di sindacato ispettivo, di informazione e di controllo propri del Parlamento.

«I due gruppi — conclude la nota — hanno stabilito le prime intese circa le forme in cui ricercare la collaborazione non solo tra essi ma con altri gruppi e forze che nel Parlamento e nel Paese possono considerarsi interlocutori essenziali per la costruzione di una alternativa democratica».

Intervengono francesi e tedeschi ma le quotazioni calano solo di cinque punti

Banche centrali europee impotenti Il dollaro si assesta a quota 1592

MILANO — Assestamento sempre su livelli elevati del dollaro. Ieri la divisa americana è stata quotata 1592,70 lire a Milano (-5 lire), 2687,3 marchi a Francoforte, 808,66 franchi a Parigi, 2,17 franchi a Zurigo. Sono stati registrati interventi delle banche centrali tedesca (vendita di 27 milioni di sterline) e francese (vendita di 50 milioni di dollari). Sulle varie piazze monetarie internazionali continua a serpeggiare confusione e nervosismo: vi è chi ritiene che il dollaro abbia raggiunto il suo livello massimo; la maggior parte degli operatori specializzati esprime invece pareri volti al pessimismo, in quanto rileva la possibilità di ulteriori rialzi del tasso primario, che quindi l'11 per cento raggiunto lunedì.

La Bundesbank prosegue nel tentativo di «darsi un tono», persuasa di poter agire da grande potenza rinnovando (ad uso dell'opinione pubblica soprattutto tedesca) la sua intenzione di intervenire sui mercati valutari per evitare disordini, non per costringere l'indirizzo del dollaro. Insomma la banca centrale tedesca dichiara pubblicamente di riconoscere la sua impotenza, ma pretende di imbellettare la realtà scambiandola per strategia organizzata: il marco si ritira, ma ciò avviene ordinatamente e secondo i piani pre-stabiliti. Tali affermazioni restano ridicole, basti pensare che sui mercati europei circola una somma imponente di dollari (i cosiddetti eurodollari) affatto incontrastabile e di gran lunga superiore alle riserve valutarie delle nazioni della Cee.

La mina vagante dei capitali speculativi in cerca del migliore investimento (oggi rappresentato dai rendimenti di gran lunga più elevati ottenibili con gli alti tassi di interesse USA) supera largamente per entità la possibilità di intervento delle banche centrali europee, anche in considerazione dei loro persistenti agiri in ordine sparso.

Nella City si prevede un'altra espansione della massa monetaria USA, i cui dati tuttavia saranno resi noti soltanto giovedì. Ciò rafforzerebbe i timori di ulteriori strette da parte della Federal Reserve e quindi di nuovi rialzi dei tassi di interesse offerti dalle banche americane alla migliore clientela. Giovedì si riunirà anche il consiglio centrale della Bundesbank, per la prima volta dopo l'intervallo delle vacanze. L'atmosfera è caratterizzata dal nervosismo e qualche operazione non esclude l'assunzione di misure monetarie restrittive, sebbene venga ritenuta improbabile la reintroduzione del tasso Lombard special.

Intanto il presidente Reagan in una intervista radiofonica ha cantato inni di gioia per il successo della sua politica economica: in luglio la disoccupazione USA è calata al 9,3 per cento, l'inflazione al 2,6 per cento, la crescita economica del secondo trimestre ha raggiunto l'8,7 per cento. Tutto ciò è avvenuto in presenza di tassi di interesse altissimi e quindi di un'inflazione e dell'automobile; si possa continuare sulla crisi strada intrapresa. Non si preoccupa dei dati allarmanti delle bilance commerciali e dei pagamenti. In qualunque caso, il deficit delle bilance commerciali e dei pagamenti indurrebbero alla svalutazione della moneta. Non nega gli USA, perché le perdite di peso relativo degli americani nel commercio internazionale sono compensate dagli attivi conseguiti nei movimenti di capitali. Bisognerebbe però esaminare con maggiore attenzione l'entità e la qualità della crescita produttiva e degli investimenti negli Stati Uniti.

In parte ha ragione Reagan di rallegrarsi per l'espansione conseguita nel secondo trimestre di quest'anno. Ma si tratta di crescita «reale» o «dregata»? Non è facile percepirla. È vero che si registra una crescita reale in comparti come l'edilizia e l'automobile; permangono tuttavia una crisi grave in settori portanti dell'economia USA come la siderurgia, la meccanica, la chimica e la gomma. Inoltre occorre tenere in considerazione il fatto che la maggiore espansione degli investimenti avviene nell'industria degli armamenti e per effetto del differenziale tra i tassi di interesse reali USA rispetto all'Europa. La tendenza viene da lontano, nel luglio i tassi reali americani erano di due punti superiori in media a quelli europei. Oggi il fossato si è ampliato e raggiunge i 7 punti. Il tasso reale USA è infatti del 7 per cento o superiore. Un confronto può essere tentato paragonando i rendimenti dei buoni ordinari del tesoro a sei mesi italiani, i tassi interbancari a tre mesi tedeschi, i Treasury Bills a tre mesi USA e inglesi, i tassi a vista francesi, giapponesi.

Fino all'ottobre del 1982 il differenziale tra i tassi reali

Più cari gasolio e olio combustibile

Aumento della benzina rinviato solo di poco

ROMA — La benzina non aumenterà fino alla fine del mese. Saranno invece rincarati da lunedì il gasolio per autotrazione e l'olio combustibile. Per quest'ultimo si tratta del secondo aumento nell'arco di sette giorni. Per la benzina si è arrivati quasi alla soglia oltre la quale lo scatto del prezzo diventa automatico. Dai calcoli CEE risulta infatti una differenza di appena 2 lire rispetto al margine di invarianza nei confronti della media dei prezzi europei oltre al quale è previsto l'adeguamento. Dal rilevamento settimanale della Comunità è risultato che il prezzo italiano è inferiore di 14,78 lire rispetto alla media dell'Europa, mentre il margine di invarianza è fissato in 16,67 lire, al netto delle imposte.

Lunedì, quindi, non ci sarà scatto della super (e nemmeno della normale che pur avendo superato la «soglia» di invarianza, segue la sorte della super). Non dovrebbe esserci aumento sino alla fine del mese perché anche la commissione CEE incaricata del rilevamento dei prezzi, ha deciso di chiudere due settimane per ferie.

Dal 15, invece, aumenta il prezzo del gasolio per autotrazione. In questo caso trattandosi di un prodotto, come del resto l'olio combustibile, sottoposto a semplice sorveglianza, non c'è bisogno della delibera del CIP (Comitato interministeriale prezzi) come per la benzina. La commissione della Comunità ha accertato che il prezzo italiano è più basso di 15,79 lire (iva esclusa) rispetto alla media europea e quindi che è stata notevolmente superata la «soglia». L'aumento dovrebbe essere (non è ancora ufficiale) di 18 lire al litro e il costo alla pompa passerebbe dalle attuali 569 a 587.

Aumento, dicevamo, anche dell'olio combustibile, mediamente di 5 lire al chilo. Il tipo «ATZ» (alto tenore di zolfo) dovrebbe costare 329-330 lire al chilo, mentre il tipo «BTZ» (basso tenore di zolfo) dovrebbe costare più di 360 lire.

Antonio Meru